

L'Pungolo

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

"Manifatture Tessili Caveesi",

S. p. A.

Biancheria per la casa e tovaglioli

VIA XXV LUGLIO, 146

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 842294 - 842970

Anno XVI - n. 9

1° GIUGNO 1979

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 200

Arretrato L. 200

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —
Tel. 841913 - 841184

Direzione — Redazione — Amministrazione

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000

Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 9967

intestato all'Avv. Filippo D'Urzi

ALLA VIGILIA DELLA COMPETIZIONE ELETTORALE NOSTRA INTERVISTA CON L'ON. GIOVANNI AMABILE CANDIDATO AL PARLAMENTO PER LA D.C. COL N. 4

UN PO' DI CAMPANILISMO NON GUASTA!

La campagna elettorale volge all'epilogo ed epilogo sarà anche per lo strombazzamento televisivo, radiofonico, di carta stampata di tutti i colori e dimensioni: non sentiremo più i monotoni discorsi, a tutti i livelli, con i quali tutti vogliono assumere il ruolo di primi della classe per riparare finalmente la sconquassata barca del nostro Paese che come si sa e si vede fa acqua da tutte le parti.

E' stato davvero edificante sentire tutti affermare che le cose in Italia non vanno bene e che finalmente bisogna pensare a combattere il terrorismo; regolamentare il diritto di sciopero, pensare alla costruzione di case, pensare a dare lavoro ai giovani, eliminare dalla Magistratura, individui come quel Pretore Paone che al posto della gloriosa Toga dei giudici Italiani preferisce comparire in pubblico col giubbotto da boaro sardagnolo e si fa arrestare per seguire il leader del suo movimento politico dopo aver adottato quell'amen provvidimento di sequestro delle case libere che è stato solennemente strappato dai Giudici della Cassazione.

Di tante chiacchiere e promesse ci resterà solo il ricordo nei mesi futuri allorché do puntualmente i neo eletti non manterranno fede forse per causa di forza maggiore.

Facciamo anche noi il punto alla campagna elettorale cui abbiamo partecipato con il nostro modesto foglio che abbiamo messo a disposizione di amici di vecchia data e più di tutto abbiamo messo a disposizione di un candidato caveo L'On. Dott. Giovanni Amabile oltre che per un senso di amicizia per lui, per il suo ottimo papà e per tutta la sua famiglia per quel senso di campanilismo e di attaccamento alla città e ai suoi figli cui abbiamo sempre ispirato la nostra attività giornalistica.

Giovanni Amabile è caveo e Cava deve avere il suo deputato lo abbiamo segnalato su questo foglio e lo segnaliamo ancora, certi come siamo che tutti coloro che votano per la D.C. gli daranno il suffragio.

Riproviamo, quindi,

di quel sgaloppinismo impertinente di alcuni individui ben identificati della D.C. che preferiscono indicare altri candidati dimenticando che Cava ha un suo candidato che deve essere sorretto. E' uno scioncio ed una pietà quello che ci è stato dato di assistere: da uomini-galoppini della D.C. escono fac-simili di schede con nomi e numeri di gente di altri centri e si omette il nome di Amabile col suo N. 4. E' una vera vergogna ed un tradimento alla città.

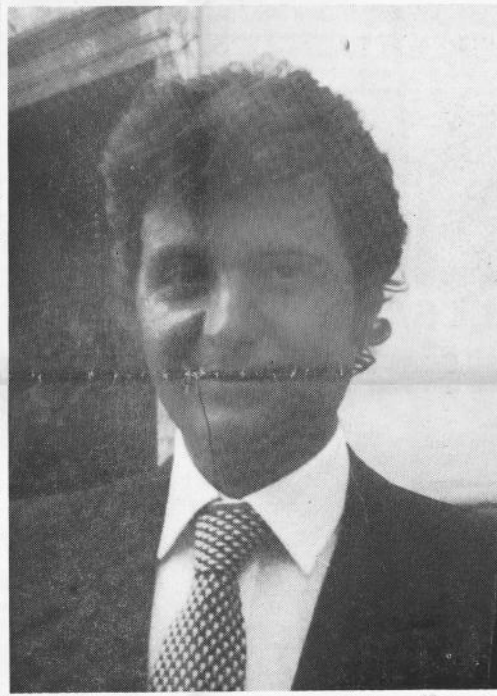
Il discorso - è naturale - vale anche per l'altro candidato caveo nella lista del PCI intendiamo alludere al Sen. Riccardo Romano che l'elettorato comunista ha il dovere di votare oltre che per il suo passato politico anche perché è un caveo. Noi vogliamo sperare che la lotta in sordina che giovani leve del PCI fanno sul nome di Riccardo Romano urterà contro il buon senso e l'intelligenza dell'elettorato comunista, che - è augurabile - scuderia.

F.D.U.

L'intervista con AMABILE

Si va attuando il clamore della battaglia cartacea e fra qualche ora la parola decisiva passerà agli elettori italiani, chiamati alle urne per sciogliere il nodo politico della governabilità o meno del nostro Paese. Nella nostra città tre anni or sono fu eletto deputato per la prima volta Giovanni Amabile il quale riportò un notevole successo personale, calamitando simpatie e consensi per l'onestà, la pulizia, la semplicità e la disponibilità al servizio, doti con le quali si presentò agli elettori e che poi confermò nel corso del triennio parlamentare. Oggi Giovanni Amabile si ripresenta al giudizio dei suoi estimatori, riconferma la sua ferrea volontà di concorrere insieme con tutti a risolvere, o, almeno ad avviare a soluzione, i problemi del nostro Mezzogiorno.

A Giovanni Amabile a poche ore dalle consultazioni elettorali abbiamo rivolto



to alcune domande allo scopo di focalizzare ancora meglio la sua figura di politico cattolico esposto in prima persona.

D. Onorevole Amabile, quali sono le sue prime impressioni circa l'esperienza effettuata nel corso del suo breve mandato parlamentare?

On. Amabile: Sono stati tre anni di intenso lavoro, caratterizzato dai molteplici

avvenimenti della nostra comunità nazionale e da fatti interni alla vita del Paese che hanno inciso in maniera fortemente positiva sul nostro modo di essere italiani.

Pur nella durezza di tanti tragici avvenimenti non possiamo sottrarci che questi tre anni, una breve stagione, breve sì, ma ricca di occasioni di riflessione, hanno movimentato la vita del Paese.

continua in 6° pag.

Democrazia

Pur nella generale costerazione, il caso Moro fu la prova del fuoco della Democrazia italiana. Le grandi idee non possono sopravvivere se non sono alimentate dai Martiri. Moro è un Martire dei tempi nuovi e il Suo nome e la Sua vita rientrano nei fasti della Patria e a dissolvere lo Stato; basta esser certi che esse non che ci rannodano al Risorgimento e alla Resistenza.

Queste elezioni quasi coincidono con la prima commemorazione annuale del Sacrificio del grande Uomo politico ed è una felice coincidenza, quantunque velata di

tutto, per tutti i cittadini italiani rivolgere la mente il cuore a questa nuova Pietra Angolare della Storia italiana. Non importa che le Brigate rosse ci siano ancora e mirino come prima a irrorare di sangue le vie cittadine e a dissolvere lo Stato; basta esser certi che esse non prevarranno mai se nel fondo nostalgico dei partiti e nelle coscienze oneste e faticose dei cittadini resteranno immutati e fortemente distinti i consensi che aspirano e sostengono la libertà.

Perché la Democrazia è Libertà.

Vero che in questi ultimi tempi l'idea di democrazia è soltanto un mito. Da qualche tempo non c'è governo e non c'è partito che non si proclamino democratici. Ma la democrazia primigenia, come le democrazie adulte degne del nome, hanno per fondo storico il rispetto della persona umana. Per tanto, nessuno può darsi veramente democratico se non riconosce nell'altro uomo il diritto di procedere al lume della libertà. Per evitare confusioni, bisogna conoscere quali sono gli interessi della Nazione e non confonderli con gli egoismi palesi ed occulti dei maneggi della politica e della finanza. Perché, vedete, gli interessi particolari, le grandi e piccole ambizioni personali o di categoria costituiscono il fondo grigio della vita nazionale e non occorrono v'è tritumale e flutti eccezionali per intendere l'origine e la provenienza e soprattutto la pericolosità di certi egoismi.

Le forze disgregatrici rendono.

Detector.

(continua a pag. 6)

TRA AGGRESSIONI VERBALI E ASSEDI DI MANIFESTI DON NICOLA VOTA GIOVANE

Per calmare il buon don Nicola questa volta ho dovuto sudare le proverbiali sette camicie. Il mio buon amico, in verità, torto non ha, anzi ha tanta ragione da vendere. Però, per evitargli passi falsi e scelte avventate, dettate dalla rabbia, mi sono dato da fare in tutti i modi per placare la sua ira. Sentite un po' quello che mi ha detto giusto domenica mattina al bar in piazza Duomo. «Mi dovete fare il piacere - ha esordito don Nicola - mi dovete dire a chi mi devo rivolgere per denunciare, da una parte il vandalismo di tutti i partiti, dal PCI alla DC, i quali non hanno rispetto di niente e stanno imbrattando tutte le facciate dei palazzi di Cava, compreso il mio, che avevo appena fatto rifare da una ditta che ha preteso fior di mi-

lioni, e dall'altra il Comune di Cava, reo di non far defiggere tutta quella montagna di carta che sta facendo le fortune delle tipografie! Io non ce la faccio più, mi sono stancato... e allora ho deciso: faccio una bella denuncia. Ma a chi la faccio, al Pretore di Cava o alla Procura di Salerno, rispondete? «Calmatevi, don Nicola e bevetevi il caffè che si sta raffreddando - ho replicato con calma io - vi sembra proprio tanto necessario fare una denuncia? Siete proprio sicuro che qualcuno la leggerà? Non sarebbe forse meglio che voi vi rivolgete a qualche assessore amico? Don Nicola ha strabuzzato gli occhi, il caffè gli è andato di traverso, ha preso a tossire, è diventato paonazzo, ha imprecato e, cavando di tasca un fazzoletto, mi ha

fatto cenno di attendere, perché di lì a poco mi avrebbe fornito la sua risposta. «Vuoi vedere - ho pensato niente - a che biberé cu Marzio, perché 'o primo è nisciuno, ammente 'u Senatore Vallante è 'na persona per bene, e cinema e varietà se mettono a sua disposizione, vene Lettieri, cu 'na macchinina a prova 'e bombe, e te portano 'u bigliettotino du Sottosegretario, po' ce stà chi fatica pe' Gargano e pe' Mastella, attaccati pa' coda a De Mita, può ce sta chi adda ra' vedé ca iso tene 'i voti, e te porta 'u numero

'e Chirico, chillo ca scenne a San Martino v'è pe' Zarro, ma insomma, amico mio, questa è un'autentica vergogna... e va bene che noi italiani siamo sempre stati servili ed abbiamo fatto l'occhio languido lo forestiero,

ma mi sembra che si stia esagerando. Anche a Cava, finalmente, abbiamo avuto un Deputato, giovane e persona per bene. Embè 'cca tutti 'o stanno schifanno, mentre po' furastorio dessero pure 'o...» «Eh, eh, eh, don Nicola, non da voi, non stà bene, non se volate nel pannello!...» «E si vede che voi non avete le antenne a posto...» «Ma di quali antenne parlate, don Nicola? «Amico mio, scusate, ma voi le Telebelle le vedete o no? «Beh, ne vedo una, mi pare...» «E si vede che voi vedete una, perché se ne vedete visto tutte le Tele che vedo io, altro che pannello... vi assicuro che è un autentico bordel!o!» «Ma questo non va con quello; qua dobbiamo andare a votare tra qualche giorno; come ci dobbiamo regolare

IL PROBLEMA DELLA RICERCA SCIENTIFICA nella nuova opera del Prof. Paolo BISOGNO, presentata in Congresso dalla Presidenza del Consiglio Nazion. delle Ricerche

E' con intima soddisfazione e compiacimento che la stampa Cavese si unisce a quella nazionale ed alla radiotelevisiva nel dare rilievo al meritosissimo successo della presentazione della recentissima pubblicazione del Prof. Avv. Paolo BISOGNO, figlio del benamato e benemerito concittadino Grande Uff. dott. Alfredo BISOGNO, Direttore Generale presso il Ministero delle Finanze, indimenticabile per il suo valore quale pubblicista in materia di ordinamento finanziario dello Stato, per la sua sconfinata paterna generosità e bontà senza posa e ostentazione alla famiglia ed al lavoro e, come tale, integerrimo suscitatore di sane energie creative.

Il figlio Paolo, con lo stesso animo e stile, fa onore alla memoria del padre e alla nostra Città: Ne sono indiscussa testimonianza il suo «curriculum vitae» nel campo scientifico-umanistico e la manifestazione di spontaneo, caloroso consenso tributogli, il 2 maggio scorso, dai numerosissimi partecipanti all'apposito convegno in Roma: Eminenti rappresentanti italiani e stranieri della scienza, della politica, del lavoro, nonché studenti ed operatori del Settore.

Per iniziativa della Presidenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nell'Ateneo Magna dello stesso, premissima, è stato, dunque, presentato il Volume «Il ricercatore oggi in Italia», curato dal Prof. Paolo Bisogno, Direttore dell'Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica del C.N.R.; opera complessa, che affronta con chiarezza l'argomento del ruolo del ricercatore quale elemento fondamentale del progresso scientifico - tecnologico - umanistico, che potrà consentire il superamento della crisi che investe la nostra Nazione, anche con l'attivazione di fonti energetiche diverse da quelle basate sul petrolio.

Ripetendo l'espressione usata, nell'introduzione, dal Presidente del C.N.R. Prof. Ernesto Quagliariello, l'opera del Prof. Bisogno è un autentico identikit del ricercatore in Italia; un identikit che, se sta a testimoniare (ed è stato ribadito, anche, dai vari interventi dei congressisti) come il nostro Paese, attraverso la funzione degli operatori della ricerca, può raggiungere uno stabile sviluppo socio-economico pari a quello di altre Nazioni industrializzate, altresì sta a dimostrare come, in Italia, la ricerca - pur con gli sforzi compiuti - è lontana dall'essere ancora «lanciatasi». Formazione, mobilità, partecipazione ed obsolescenza sono, in sintesi, i quattro problemi fondamentali dei ricercatori italiani; quattro problemi non certo semplici da risolvere adeguatamente, con i complessi legami che vanno dalla scuola media alle retribuzioni non certo equilibrate e ad un intricato affastellamento di leggi paralizzanti.

L'analisi emersa dal libro

del Prof. Paolo Bisogno è chiaramente emmatica, in sintesi, dal Presidente del C.N.R. nei predetti quattro problemi, è stata, sostanzialmente, condivisa, nei loro interventi, dai quattro relatori ufficiali: On.le Giovanni Berlinguer del P.C.I. ed On.le Gerardo Bianco della D.C., responsabili politici della ricerca scientifica; Prof. Giorgio Teese dell'Università di Roma e Prof. Livia Tonelli, Presidente della Commissione per i Progetti Finalizzati del C.N.R.

Si è, quindi, aperto il pubblico dibattito - coordinato dal Prof. Bisogno, in sostituzione del Prof. Quagliariello, assentatosi temporaneamente per impegni di lavoro - e numerosi sono stati gli interventi di Docenti universitari, sindacalisti, ricercatori e studenti, perché il contenuto del libro pubblicato dal Prof. Bisogno, con la collaborazione di valenti docenti e ricercatori, ha offerto abbondanti argomenti all'interesse dei convenuti, quali: la inadeguatezza degli stanziamenti a sostegno della Ricerca, dopo il 1970; lo stato di frustrazione che serpeggia nella categoria per le inadeguate

e sperequate retribuzioni; i rapporti non ben definiti tra ricercatori ed Università; il maggior flusso d'uscita dei ricercatori rispetto a quello d'entrata; la necessità dell'istituzione di un formativo dottorato di ricerca; ecc.

Il dibattito è stato lungo, serrato ed avvincente, tanto da doversi concludere solo per la tarda ora: In definitiva, ha, così, testimoniato quanto il Prof. Bisogno ha precisato in sede di apertura del convegno, nel ringraziare il Comitato Organizzatore e tutti gli intervenuti e, cioè, che il suo lavoro (primo, nel genere, in Italia) ha inteso fare, con una accurata indagine analitica, il «punto della situazione» nel Settore della Ricerca che fa capo ad Enti Statali e parastatali e, lungi dal presumere la completezza, esecrate, altresì, «provocatoria» ai fini di stimolare i responsabili politici e tutti gli operatori interessati a dibattere, ulteriormente e costruttivamente, i problemi rappresentati, la cui soluzione è indissolubilmente indispensabile - anzi vitale - per il progresso ed il bene della nostra società.

A Paolo Bisogno, nato a

Roma nel 1932, ma sentisimo Cavese di estrazione, in quanto tale anche per parte materna - la N.D. Signora Teresa Malinconico, vedova del compianto Alfredo Bisogno - operatore aschivo da ostentazioni, con una forte carica di simpatia, signorilmente generoso e buono come il padre, e che fa piacere dirlo, ha già dato lustro al Paese non solo quale Direttore di Istituto al C.N.R., bensì quale Professore titolare della Cattedra di Informatica Documentaria dell'Università di Roma e quale Professore ass. di Scienze politiche di due Università straniere (USA), quale Delegato italiano al Comitato per la Politica della Scienza e Documentazione Scientifica della C.E.E., dell'UNESCO e dell'O.C.D.E., nonché quale autore di numerosi saggi e pubblicazioni in materia di Politica della Scienza e d'Informatica Documentaria, vanno le più sentite felicitazioni e l'augurio fervido ed affettuoso di una lunga vita di sereno proficuo lavoro, come sempre inteso per il bene del prossimo e ad onore del nostro Paese.

F.S

ASSEMBLEA DEI GIOVANI INDUSTRIALI SALERNITANI

I Giovani Industriali salernitani hanno rinnovato, nel corso della Assemblea ordinaria, le cariche sociali. Alla Presidenza è stato riconfermato l'avv. Angelo Granozio mentre nel Consiglio Direttivo sono risultati eletti i giovani imprenditori dell'industria Fontana, De Vita, Farano, Maccauro, De Caro, Scannapico, Borsellini e Monari.

All'Assemblea sono intervenuti il Presidente del Comitato Centrale dr. Abete, il Vice Presidente Vittorio Paravia, il Presidente della Federazione degli Industriali della Campania dr. Giannattasio ed il Presidente dell'Associazione Industriale di Salerno Davide Morlicchio.

Nel corso dell'Assemblea il Presidente Granozio ha ufficialmente presentato ed illustrato alcuni progetti di intervento per la ripresa economica del Mezzogiorno elaborati con il contributo collettivo dei giovani imprenditori salernitani.

Gli stessi progetti riguardano l'edilizia abitativa nel Mezzogiorno, scambi culturali finalizzati alla occupazione e quello relativo alla formazione di managers.

L'ampia relazione del Presidente Granozio ha trovato

consensi e disponibilità per collaborazioni generali assicurate dal dott. Giannattasio dott. Abete e da Vittorio Paravia.

In particolare, il Presidente dell'Associazione Industriale di Salerno Davide Morlicchio si è congratulato per il serio impegno e la concreta attività dei giovani colleghi che ha definito naturale ricambio generazionale e speranza della classe imprenditoriale salernitana.

Vittorio Paravia, ora Vice Presidente del Comitato Centrale Industriale, tendente a rivalutare l'immagine dell'imprenditore, più manager che industriale vecchia maniera. Tale ruolo - ha precisato Paravia - è tanto più credibile in Provincia di Salerno, in quanto i giovani imprenditori sono stati protagonisti nazionali nell'affermazione di tale principio destinato ad incidere profondamente nelle strutture federali e nella società.

La incisività propositiva dei Giovani Imprenditori salernitani è stata confermata dal Presidente del Comitato Centrale dr. Abete. E' fondamentale - ha dichiarato il Presidente Abete - credere nella crescita e nel ricambio degli imprenditori per la

legittimazione della società industriale che, al di là di una retorica cristallizzazione, ne invoca la reintegrazione dei democratici meccanismi di corretto funzionamento del sistema.

Il Presidente Abete si è quindi riferito al progetto relativo alla edilizia abitativa nel Mezzogiorno, che ha inquadrato nel più generale problema dell'indennità di quiescenza, il cui produttivo impiego sociale di tale fondo, sarebbe rivolto alla concreta soluzione del bene-casa ai lavoratori dipendenti.

Per l'avvio di tale progetto e per l'assistenza necessaria, il Presidente Abete ha assicurato la collaborazione e la disponibilità del Comitato Centrale, impegnando il collega Paravia quale Vice Presidente ai rapporti interni.

Culla

Annarita Catone è, insieme ai genitori Dott. Francesco Prof. Assunta Paolillo è in festa per la nascita del fratellino che è stato chiamato Marco.

Al neonato, ai genitori e alla piccola Annarita le più vive felicitazioni e cordiali auguri.

Conferenza Stampa a TELECAVA del Sen. Mario VALIANTE candidato al Senato per Cava-Salerno-Amalfi

A Telecava il Sen. Mario Valiante candidato al Senato per il collegio Cava-Salerno-Amalfi ha tenuto una brillante conferenza stampa rispondendo con quel tatto e quella preparazione insiti in lui alle domande del nostro Direttore Avv. Filippo D'Ursi, del Prof. Lucio Barone e della Signorina Borrelli.

Al brillante uomo politico del quale riportiamo qui di seguito brevi cenni biografici rinnoviamo i più cordiali auguri di pieno successo.

Nato a Roccamare (Salerno) il 31 agosto 1925. Magistrato di Cassazione. E' stato destinato Procuratore della Repubblica e poi Giudice presso il Tribunale di Vallo della Lucania; quindi di Pretore di S. Cipriano Picentino; Giudice addetto al Ministero di Grazia e Giustizia.

Militante dell'Azione Cattolica ne ha avuto responsabilità diocesane, regionali e nazionali.

Impegnato nella Democrazia Cristiana fin dalla sua fondazione, ne è stato componente della Direzione centrale dal 1969 al 1972. Attualmente ne dirige l'Ufficio Studi Legislativi.

Deputato dal 1958, fu nell'ultima campagna elettorale candidato ed eletto per la Camera e per il Senato. Operto per il Collegio Senatoriale di Eboli, che con la sua candidatura aveva dato alla D.C. il più forte aumento di voti di tutta Italia.



E' stato Sottosegretario ai Trasporti Aeronautici e alla Sanità, è componente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati (attualmente lo è della Commissione Giustizia del Senato. Ha svolto intensa attività

parlamentare, specialmente per ciò che riguarda la riforma dei Codici, il nuovo Diritto di famiglia, l'ordinamento giudiziario, e i più rilevanti problemi giuridici. Studioso del Processo Penale, ha impostato nelle precedenti legislature le linee

fondamentali del nuovo Codice. Presiede la Commissione scientifico-parlamentare per il parere sullo stesso Codice.

Su tale materia ha pubblicato studi e svolto intensa attività in convegni e dibattiti.

PER LA CAMERA		PER IL SENATO	
VOTA DC		VOTA VALIANTE	
  		  	
Dott. Giovanni AMABILE n. 4		FAC - SIMILE	
FAC-SIMILE		VALIANTE Mario	

Al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Via Cuomo n. 29 - Telef. 225022

Capitali amministrati al 31/3/1979 L. 87.061.861.538

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

Chalet La Valle Hotel Bar Ristorante 84013 ALESSIA di CAVA DE' TIRRENTI Telef. 841902

antonio amato salerno

La pasta di semola e di grano duro

MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

HISTORIA

IL "NO" DELLA DIOCESI DI CAVA ALL'AGGREGAZIONE ALLA BADIA

Intanto l'Arcidiacono del Capitolo Cattedrale di Cava, a nome di tutto il clero, faceva pervenire una petizione al papa Paolo VI, ed in allegato la lettera già inviata al card. Baggio e la lettera che il Sostituto della Segreteria di Stato, mons. Giambattista Montini, nel 1953 inviava all'ambasciatore Guarguaglini che aveva presentato al papa Pio XII una petizione del medesimo Capitolo per la sopravvivenza della Diocesi di Cava.

Ecco il testo della lettera del Capitolo Cattedrale di Cava: «Cava dei Tirreni, 21 giugno 1976 - Beatissimo Padre, a nome del Clero della diocesi di Cava, umilmente prostrato dinanzi alla Santità Vostra, mi onoro trasmettere copia della lettera da esso inviata recentemente al Signor Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi, per manifesta-

to segue: Nel settembre del 1972 Vostra Santità, accogliendo le accurate suppliche della Chiesa Amalfitana, in pena perché dall'ottobre 1965 priva del proprio Arcivescovo residenziale, trasferiva S.E. Mons. Alfredo Vozi dalla sede vescovile di Sarno a quella arcivescovile di Amalfi, lasciandolo nel contempo Vescovo della vicina Cava dei Tirreni. Amalfi, infatti salutava con gioia il ritorno, sulla sua cattedra millenaria, di un proprio Arcivescovo residenziale, e vedeva fulgido per sempre il percolato di altre aggregazioni pastorali meno valide, oltreché non l'Unione peraltro delle

gratite perché obliteranti il suo passato ed inibitori del ruolo ad essa proprio. Cava dei Tirreni, da parte sua, nel momento stesso in cui soffriva, dopo un secolo e più di comune cammino, la separazione dalla Chiesa Sarnese, esultava per l'unione con Amalfi, perché con essa scongiurata una eventualità di una non bene accetta, spiritualmente non utile e pastorale non proficua, aggregazione alla locale Abbazia benedettina o ad altra diocesi limitrofa vedeva assicurata la sua sopravvivenza e meglio salvaguardata la propria identità, non l'Unione peraltro delle

due diocesi, seguita di fatto all'aspirato provvedimento di Vostra Santità, presentata i seguenti ineguaglianti aspetti positivi:

- 1) delimitativa un'area geografica unica per incanto di bellezze naturali, congiungendo la rinomata divina costiera alla piccola Svizzera del Sud, come viene definita Cava.
- 2) acquisiva a livello ecclesiale una già esistente unità etnica di fondo, essendo le popolazioni occupanti tale area notoriamente rivestite di identiche caratteristiche socio-economico-culturali, civile-religioso-pastorali ed avendo le stesse in comuni-

ne, da tempo, servizi vari quali la Tenenza - ora Compagnia - dei Carabinieri, il Collegio Senatoriale, l'Unità Sanitaria, la Comunità Montana dei Comuni, la Zona d'azione Enel e Sip.

- 3) delineava una zona pastorale omogenea che, per estensione territoriale, consistenza demografica, dotazione di Clero e di opere varie, rende possibile un'attività qualificata ed efficiente, quale è richiesta dalle attuali necessità della Chiesa.
- 4) appagava il bisogno di noi presbiteri e della nostra gente, da sempre educati a vedere nel Vescovo un Padre costantemente presente e facilmente accessibile, senza grande forza-parole, queste, dell'Eclmo card. Baggio da cui sacerdoti e laici traggono coraggio, fiducia, certezza e spinta all'azione.

(continua)
Attilio della Porta

OCCCHI VERDI

Da piccolo era bellissimo. Un visetto paffuto circondato da riccioli biondi, gli occhi chiari, allungati verso le tempie, che lo facevano assomigliare ad un cinesino quando sorrideva, un graziosissimo nasino all'insù.

Trotterellava per casa sulle gambette pinnellate o si divertiva a camminare a spovoleri, nascondendosi dietro le porte e riapparucendo all'improvviso con un «Tetè!», gridato a pieni polmoni. Gli piaceva giocare tra le sicure pareti domestiche. A volte si accucciava quieto sul tappeto e se ne stava lì, per ore intere, a trastullarsi con la palla e i pupazzi e se ne stava lì, per ore intere, a trastullarsi con la palla e i pupazzi di gomma oppure faceva correre il trenino sui binari un po' distorti e si divertiva ad imitare il rumore «Tutù! Tutù!» Sempre da solo. Però, un giorno, aveva deciso di procurarsi un compagno di giochi, visibile soltanto a lui, e l'aveva chiamato Vebo. Da allora Vebo lo si trovava nei posti più impensabili. Custodito nella libreria, nascosto sotto il tavolo, o dietro le porte, faticato nei cassetti: Occhi verdi lo cercava con impegno con serietà e sorrideva allegro quando riusciva a scovarlo. Così Vebo divenne il capostazione della ferrovia in miniatura, si tramutò in Citta, la scimmia compagna di Tarzan, assunse l'aspetto fiero di Toro Seduto, il famoso capo indiano. Vebo s'intrufolò perfino nel lettino del bimbo e gli teneva compagnia quando il sonno era agitato a causa della febbre.

Poi, allo stesso modo di come era apparso, improvvisamente uscì dalla vita di Occhi verdi. Il bambino era cresciuto. Un saluto all'asilo, dove aveva trascorso tre anni fra lagrime (non voglio stare a scuola! Voglio mamma mia!) capricci, testardaggini ed ore impegnate schierando soldatini e facendo tuonare cannoni (con grande disappunto della mamma) e un avviarsi malinconico, ma solo all'inizio, verso la scuola elementare, in compagnia della madre. Vebo, frattanto, era volato verso altre case, altri bimbi, e Occhi verdi, più grandicello, conosceva altri amici, nuovi compagni. La tragedia dei primi compiti di abbatte im-

Racconto di Maria Alfonsina Accarino

provvisa e tremenda, ma fu superata con la saggia decisione di affidare lo studentello alle cure della ripetitrice? Nei pomeriggi di sole c'erano le passeggiate in auto con la madre alla scoperta del mondo circostante; prime mete le frazioni vicine, poi quelle più lontane. Gli occhi verdi si spalancavano sui prati fioriti, sulle distese di boschi (li c'era Pollicino, vero mamma?) sulle facciate delle chiesette di campagna...Ed il bambino correva spensierato per i viali della vecchia villa, passeggiava, o

ricorre. Ama essere al centro dell'attenzione altrui, gli piace farsi ascoltare. E' di ottima compagnia e sa comportarsi in maniera educata (quando vuole è adorabile). Gli vogliono bene tutti. In casa è un po' il reuccio. E' molto legato alla mamma, che lo considera il suo capo-lavoro e il valido motivo della sua esistenza. Spesso li vede passeggiare per il viale, mano nella mano, lei con volto spensierato, sgombrato da pensieri, e l'espressione di chi si sente appagata e mille miglia lontana dai mali

papà. Spera che il ragazzo possa trascorrere la sua infanzia come tutti gli altri bambini, senza complessi e senza carenze affettive. Si augura per il figliolo un avvenire sereno. Come tutte le mamme. E, quando la sorprendono i momenti di malinconia, di incertezze, di timore, si sente confortata dalle parole del suo bambino «Mamma, ti voglio un bene grandissimo, quanto il cielo, il mare, la terra e tutto l'universo!»

INCONTRARSI

Incontrarsi per caso
Quasi un gioco
Guardarsi negli occhi
Desiderarsi
Accorgersi che questi momenti d'illusione spensieratezza di falso amore sono più deludenti dell'attesa
Freddi
Come un gelido mattino
Guizzanti
come fiamma che si spegne
Avvertire nel cuore una morsa
un'angoscia profonda
che smorza l'entusiasmo del nostro vedersi. Forse inutile
Smemorarsi nel ricordo di un amore passato per non prendere coscienza del presente. Inconsistente come un'ombra
Concedersi di fingere di abbracciarsi. Inerti.
Perfino i pensieri non consentono pause. Titubanti
Incontrarsi
Per caso
Quasi per gioco
Amarsi

A.M.A.

si entusiasma ai film western o polizieschi (mi porti a vedere Bud Spencer e Tommaso Milani?) o s'incantava dinanzi al televisore a seguire le rocambolesche avventure di Gatto Silvestro per catturare l'Inferno, ma furbo, Canarino. Così si sono svolti i primi anni di vita di Occhi verdi, in un clima di serenità e di affetto, di curiosità e di scoperta. Ora è proprio un giovanotto e uno scolaro modello? Svolge da solo i compiti, in classe è attento e abbastanza calmo. E' un bambino sensibile ed intelligente, di indole buona. Si interessa a tutto ed ha l'abilità di intrufolarsi in qualsiasi discussione per esprimere il proprio pa-

che affliggono il mondo. Si sorridono in un modo tutto particolare. Occhi verdi, a volte, le infilava la mano sotto il braccio e camminava sotto impettito, serio serio, da perfetto cavaliere. Poi entrambi scappavano in un'altra riga. Così trascorrono i loro giorni. E per Occhi verdi il tempo passa veloce, tra le ore dedicate allo studio e quelle impegnate nel corso di catechismo, fra una passeggiata e una visita agli amici, tra il frequentare la palestra e il televedere. Quando la squadra di calcio gioca in casa c'è pure l'occasione di assistere alla partita. Occhi verdi ne è felice. La mamma cerca di non fargli avvertire la mancanza del

Napoli d'un tempo

FATTI E FIGURE

La "juta a Montevergine"

Vi fu un'epoca in cui gli animi non erano oppressi da tante preoccupazioni e smanie consumistiche, turbamenti e conflitti sociali, come accade nel concitato mondo d'oggi perciò, anche il popolo minuto ed i meno abbienti, trovavano motivo di spensieratezza ad ogni occasione.

Ed ecco dunque, nella notte tra il venerdì ed il sabato precedenti la Pentecoste, detta «Pascia rusata», la partenza per Montevergine. Il popolo si recava in gita al Monte Partenio a sciogliere «o voto a Mamma Schiavona» e le omaeste partivano piene di gioielli, pettine con gran cura - ed erano affari d'oro per le capere - , cingendo il collo con numerosi fili di perle.

Questa gita rimontava a diversi secoli addietro. Nell'800 si affrontava quel viaggio, allora duro e faticoso, con ogni mezzo di trasporto, dal break all'asciaballo, dalla vittoriana al carro agricolo. Essi erano infiorati con rose e mirto, compresi i cavalli ed i buoi. L'ornamento con fiori, veri o finti, continuò pure in tempi più recenti, quando comparvero le lunghe automobili a sei posti, noleggiate dalle ricche popolane, tutte vestite, assieme all'autista, dello stesso colore.

Il pellegrinaggio a Montevergine, fatto a mezzo di auto, perdette, com'era naturale, la maggior parte del suo interesse folkloristico, notevolmente ridotto.

volissimo quando, durante il viaggio, erano di prammatica la corsa dei cavalli scamminatori, quella delle carrozze, la «stratusa» a Nola, le tradizionali cantate e la conclusiva «arretenata».

All'epoca d'oro dei carri e dei cocchi, i più abbienti assoldavano anche i cantastigie, giovani dalla stentorezza voce, che per accrescere l'allegria, cantavano particolari canzoni, rispettando generalmente, il ricorrente richiamo elogiativo della polana bellezza e leggiadria: «Figliòle, Figliòle».

Per i modesti, c'era sempre il grosso carro di Franciscane, antico cocchiere, che per l'intero anno andava gridando: «Se carlini pe' perzona 'Ncoppa a lu carro de Franciscane!»

Io trovai Mamma Schiavona Figliòle, Figliòle, inducendo la gente ad accumulare nel salvadanaio i magri risparmi per partecipare alla festa di Montevergine a cui non poteva mancare. Anche per questa come per quella di Piedigrotta, i patti matrimoniali, c'era la clausola, fatta inserire dalle future spose, che almeno una volta nella vita coniugale il marito le dovesse portare a Montevergine.

La minaccia dei consorti di Montevergine, fatto a mezzo di auto, perdette, com'era naturale, la maggior parte del suo interesse folkloristico, notevolmente ridotto.

PIETRO CLEMENTE: un autodidatta che merita d'esser conosciuto

Se un occasionale cliente entra nel negozio di salumeria senza pretese che s'affaccia a metà salita di via Lucio Petrone, vien quasi distolto dalle sue compere, come è accaduto a me la prima volta, giacché, appena sollevando lo sguardo sopra il bancone, vien colpito da una piccola esposizione di quadri, a pastello e carboncino, quasi tutti ritratti, che, in luogo di salumi e scatolette, fanno bella mostra di sé in un angolo della parete di fronte. Se poi il compratore, dopo di aver ammirato quei quadri, trova il tempo e la pazienza di seguire l'artista che, tra un affettato e l'altro di prosciutti, lascia la consorte a fornire la merce, si rincuanteva in un angolo del retrobottega con matite e pastelli in mano, lo vedrà curvo dinanzi al foglio di carta di disegno che ricava da una piccola foto l'effigie di una persona.

Ed il personaggio - perché di un personaggio, a suo modo, si tratta - è don Pietro Clemente che, familiare affabile e discorsivo, con la stessa facilità con cui si sciocquina la sua consumata perizia in fatto di formaggi, salumi ed altre cibarie del genere, vi mostra compiaciuto i suoi ritratti, che produce quasi in serie ed in breve tempo da piccole o piccolissime foto che affida, clienti o conoscenti gli amici, per la riproduzione. I soggetti, quasi sempre reali; talvolta, però, lavora anche di fantasia, e ne vengono fuori delle composizioni, vere e proprii studi, che non possono

non destare un sincero interesse. Magari, il critico d'arte, appena un po' esigente, potrà storcere il muso davanti a certa rieducazione di tratti che non lascia spazio o dissolvenze e morbidezze di toni, sagacità chiaroscurali che sono proprie dell'artista maturo e che viene da una scuola. Ma, se si pensa che si tratta di un autodidatta, non si può non indulgere a un certo benevolo gradimento soprattutto per una similitudine di resa e di linguaggio interpretativo che fra persino tenerezza. Tant'è, siamo proclivi ad entusiasmarci dinanzi a certi infantilismi che sono propri della pittura encefala e pretenderemo, forse, restar freddi di fronte ad una sincerità ed onestà di disegno che promana da un impegno che sgorga dal cuore? Nel caso di Pietro Clemente ciò che ci ha colpiti, sin dalla prima volta, è stata soprattutto la capacità con cui il Nostro riesce a cogliere la fisionomia dei suoi soggetti. E questi non si contano: fra di essi, più di un personaggio illustre, come papa Luciani, ad esempio; padre Pio, lui, fatto... la parte del leone, perché lo ha riprodotto in vari esemplari e tutti con molta evidenza e naturalezza. Ma, dove il Clemente riesce molto bene è nel bianco e nero; per cui è da pensare che la tecnica del carboncino gli sia particolarmente congeniale. Ha persino riprodotto un «sfeethoven», di cui è in special modo orgoglioso.

Pietro Clemente è stato, per un certo tempo, allievo di quel mago della grafica salernitana che è il prof. Gabriele D'Alma; e ne parla sempre con viva commossa ammirazione e gratitudine; per il resto, si è fatto poi da sé.

Di certo egli ha bisogno ancora di studiare e perfezionarsi per acquisire, nella seconda estrinsecazione della sua arte ritrattistica, quella «sprinta», che conferisce alla somiglianza del soggetto trattato quell'equità di personale di creativo e d'originalità dell'artista, in virtù del quale il ritratto, lungi dall'essere una fredda riproduzione e, quindi, un duplicato della foto, asurge ad opera d'arte. Bisogna, però, anche pensare che il Clemente si è cimentato in un genere, quale quello del ritratto, in cui falliscono, talvolta, pittori anche affermati: perché bisogna averci, come per tutte le altre cose, il ben-potere!

Al Clemente, infatti, non fa difetto, con la versatilità del disegno, anche una buona dose di fantasia: ne rendono testimonianza alcuni arditi nudi, eseguiti nel difficile genere del pastello e che denotano una creatività ed una plasticità tutta originale improntata persino ad una certa carica eseciva.

Questo artista, pertanto, umile, modesto, paziente quanto bravo ed innamorato del proprio onesto trionfo di autodidatta, merita davvero d'esser conosciuto, aiutato, valorizzato.

per un certo tempo, allievo di quel mago della grafica salernitana che è il prof. Gabriele D'Alma; e ne parla sempre con viva commossa ammirazione e gratitudine; per il resto, si è fatto poi da sé.

Di certo egli ha bisogno ancora di studiare e perfezionarsi per acquisire, nella seconda estrinsecazione della sua arte ritrattistica, quella «sprinta», che conferisce alla somiglianza del soggetto trattato quell'equità di personale di creativo e d'originalità dell'artista, in virtù del quale il ritratto, lungi dall'essere una fredda riproduzione e, quindi, un duplicato della foto, asurge ad opera d'arte. Bisogna, però, anche pensare che il Clemente si è cimentato in un genere, quale quello del ritratto, in cui falliscono, talvolta, pittori anche affermati: perché bisogna averci, come per tutte le altre cose, il ben-potere!

Al Clemente, infatti, non fa difetto, con la versatilità del disegno, anche una buona dose di fantasia: ne rendono testimonianza alcuni arditi nudi, eseguiti nel difficile genere del pastello e che denotano una creatività ed una plasticità tutta originale improntata persino ad una certa carica eseciva.

Questo artista, pertanto, umile, modesto, paziente quanto bravo ed innamorato del proprio onesto trionfo di autodidatta, merita davvero d'esser conosciuto, aiutato, valorizzato.

Renato Ungaro

non condurverle per quell'anno, era la più temuta e la più efficace.

A tarda sera o nella notte, nei singoli vicoli, improvvisi spari avvisavano i vicini e gli altri partecipanti che si era pronti per la partenza. E dagli altri vicoli veniva un'altra salve, cioè la «risposta». Tutti cantavano: «Nec ne iammo a lo frisco e senza sole».

«Nec ne iammo a trovà Mamma Schiavona».

e, tutti insieme: «Figliòle, Figliòle».

Il viaggio aveva inizio dal Ponte di Casanova, poco distante da Porta Capuana, con soste e Gimitile, Santa Filomena ossia Mugnano del Cardinale e Mercogliano, con relativi banchetti. Si beveva l'acqua di San Modestino al canto di «cui Mangia Fredda». In questa parata si partecipava a Montefiore, Mercogliano, Ospedaletto d'Alipino, s'erano già portati i «cassettieri», ovvero venditori di torrone e di noccioline e castagne, gli acquavivanti, nonché quelli che offrivano per poca moneta tamburelli, stricciaballacche, naechere e chitarre di cartone. Nella notte del sabato, partendo da Mercogliano, si ascendeva il monte, spesso a piedi nudi, per la visita, all'alba della domenica, al Santuario, fondato nel 1124 da San Guglielmo da Vercelli ed edificato sulle rovine di un tempio di Diana. Era uno spettacolo assai suggestivo la visione di quella lunga fila di pellegrini, preceduti da fiaccole, che si appoggiavano a lunghe pertiche, destinate, al ritorno, per portare antriti, castagne, spianicelli ed immagini sacre.

La devozione popolare, manifestata con tanto fervore di preghiere, di invocazioni e donazione di ex voto, si trasformava, al ritorno, radicalmente. Raffiorava l'antico substrato pagano insito in ogni festa di popolo e quindi la «juta a Montevergine» diventava un vero e proprio baccanale, una continua crapula, accompagnata da canti profani, balli e pantomime.

A Nola, avvenivano le sfide e spesso le risse fra i cantatori e la premiazione dei più sfarzosi equipaggi e tolette. Poi al rientro in città l'arretenata, cioè una corsa all'impazzata di quegli stan chi cavalli, al Ponte della Maddalena.

In anni a noi più vicini, cioè nel primo ventennio di questo secolo, c'era la sosta al caffè Santangelo a Porta San Gennaro o da Targiani al Museo o anche al Gambirinus, per prendere il gelato, a chiusura della festa. La quale, aveva un'appendice, perché l'indomani, i «Montevergini», non ancora satolli, si recavano nelle più rinomate trattorie di Posillipo, Torre del Greco e dei dintorni, per la cosiddetta «juta a fa' e cuntes» che per molti significava l'accertamento dei debiti da smaltire e l'entità delle cose, spesso assai utili, da vendere o impegnare.

Arnaldo De Leo

LAUREATO

in filosofia

impartisce ripetizioni di filosofia e storia in preparazione esami di maturità classica, scientifica e magistrale.

Tel. 842368 - CAVA

tra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

IL FUNGO ELETTORALE

«Guardare i Due Cechi di Breughel, uno guida l'altro, e tenendosi stretti finiscono annegati in uno stagno, dove non galleggiano che i loro mantelli. Ecco, mi viene un dubbio: e se i due cechi fossero già caduti insieme nello stagno, se ne vedessero più che i loro mantelli? E se, dietro a loro, fossero caduti altri cinque o sei cechi?».

Guido Ceronetti da «La Stampa» del 8 Maggio 1979.

E' un passo di un articolo dello scrittore Guido Ceronetti, e con i Due Cechi, sono raffigurati rispettivamente la D.C. ed il P.C.I., attraverso una visione cupa e pessimistica della Società Italiana. Ma nel corso dell'articolo il Ceronetti non dà segno di minor pessimismo e tenebrosità, allorché si pone la domanda «Ma che cosa sceglie l'elettore Italiano nel 1979? Solo la continuità del quadro confuso. Qualunque sia la lista rotata (questa è la mia deplorevole impressione) non si contribuisce ad aumentare la confusione». Intanto, per prima cosa, l'Italia va salvata ed è obbligo degli Italiani pensarci in tempo utile.

Da come sono andate le cose durante il corso di questa anziosità, ma anche primaverile campagna elettorale, sembrerebbe che tutti i Partiti detengano la Verità e che un applauso, per davvero, non lo si è potuto negare a nessuno, e la stessa Verità, come diceva il Manzoni, non la si è potuta dividere con un taglio netto dal torto. L'attacco al Pci da parte dei partiti operanti nell'area di Sinistra, non era stato da 30 anni a questa parte mai così virulento, e demolitore: immense le colpe attribuitegli. E la D.C., con l'abusato caso Moro non certamente ne è stata esente; ma di quest'ultima il tutto era dato per scontato.

Certo viviamo in un momento politico eccezionale, assistiamo a quella tragica corsa ai caschi tra D.C. e P.C.I., come in una festa di campagna, il primo arrivato avrà diritto ai premi che sono appesi al palo, nonostante il cammino per arrivarci, ad opera di tutti i Partiti minori, ed in specie di quelli più astiosi dell'area di sinistra, sia stato copioso di abbondante untume e grasso, che lascia scivolare indietro chi conquistato una posizione, credeva di non perderla più. La D.C. contesta quasi globalmente da tutti i Partiti e quindi da quelli elettori e dalla società civile che ne reclama le dimissioni, sembra rispondere «Qui, pare, c'è qualcuno che deve dimettersi; lo continuerò per la mia strada vuol dire che vi dimetterete voi, e come Partiti e come cittadini Italiani».

In questo ballamme elettorale i più spudorati, i più menzogneri, i più furbi riescono a costituirsi un seguito di elettori che li condurranno alla vittoria sugli onesti e sui non bugiardi, che farebbero di certo il bene

del Paese. Ed è anche avvincente constatare, come delle eminenti personalità, dei V.I.P.; degli uomini ai vertici della loro carriera pubblica, per quella, a volte, improvvisa velleità, di rivestire una carica politica, si danno letteralmente in pasto a certe accozzaglie elettorali, si lasciano penetrare nel loro privato, si lasciano valutare, contestare se non offendere. Intanto dalla Società Civile sale un'apassionante domanda di un Governo efficiente e di un riordinamento del Paese, di lotta all'immobilismo burocratico, di perseguimento, dell'imperante demagogismo, ma anche di un senso di chiarezza, nella predizione dei doveri e nella rivendicazione dei Diritti. Si è tanto parlato, in questi ultimi tempi di Partecipazione, la si è invocata anzi a sproposito, ed essa nel coinvolgere le stesse masse popolari nella responsabilità ma anche nelle colpe dell'esercizio del Potere, ha sortito anche come effetto immediato l'annullamento

reciproco degli stessi pubblici Poteri. Se a questa grave carenza statale, aggiungiamo la presenza in Politica attiva di uomini rotati a tutto, che cercano e di corruttori, che cercano disperatamente di conquistarsi il loro piedistallo ad ogni costo, e la presenza dei mitici Protei, dai cento volti, dai famelici, ma inetti arrampicatori sociali, di gente senza scrupoli, abituata a servirsi di una strategia del consenso tutta personale minacciando e derubando, allora il quadro giura i banchi di nebbie, diventa opaco e più lontano. La platea applaude tutti, comunque, lo fa ormai per conformismo e per paura, lo fa come per un atto uniforme, mormorando ripetuto nel tempo, ma cosa anche in sé una sfiducia spaventosa, povera com'è di ideali e del senso dello Stato e della Patria, ha nella di tutto l'ambiente politico e sociale da cui sembra avviluppata.

Siamo tutti divenuti degli «Esuri per sé» venuti fuori, come dice il filosofo Jan

Paul Sartre, dalla frattura dell'«Essere in sé» nel quale è penetrato e si è assiso il Nulla; dobbiamo, perciò stesso, sforzarci di riempire questi nostri vuoti mentali, dei valori perenni della Umanità, divenire delle responsabilità teste pensanti della Nazione, della Patria comune, delle sue sorti future, nelle singole stratificazioni sociali.

Se ci riusciamo, benderemo il nostro vuoto mentale per sempre, condannando i miseri appetiti personali, emblemi di future e maggiori fameliche ambizioni, avendo di mira, quello che sono gli interessi generali del Paese, necessariamente in contrasto con il nostro «Particolare», allora, ci saremmo intesi, chiaramente sui punti fondamentali del nostro esistere, e quello stagno, che dovrebbe ingoiare i corpi dei due Cechi di Breughel, sarebbe necessariamente lontano le mille miglia da noi, come un pericolo scampato per sempre.

Giuseppe Albanese

CENE ELETTORALI

E' vero che a tavola non s'invecchia, ma sarà anche vero che dinanzi ad un tavolo copiosamente imbandito, le idee, i propositi politici dei leaders ritrovano, in quella occasione l'humus fertile e più idoneo per un accordo? E così le elezioni fanno spietata concorrenza ai periodi di alta stagione, quanto concerne l'assidua frequenza dei ristoranti alla moda. Una cena ben innaffiata con vino d'annata, può decidere del destino di un candidato o della sorte delle elezioni in un Collegio elettorale. L'accoppiamento cene-elezioni è di prammatica, che siano esse una modesta anticipazione di quanto i Candidati si prefiggono nel più prossimo futuro elettorale?

Ma certi atteggiamenti tenuti a tavola, per l'occasione, incidono direttamente, sulla fortuna di un candidato se è stato vorace e famelico durante la cena, dà buona prova di riuscire, con la medesima famelicità anche in politica.

Immaginate un candidato durante una serata decisamente negativa, che non tocchi cibo è segno della resa anticipata, tanto più se lo stesso si dimostra poco loquace e non intende parte-

cipare al brindisi di rito, finalmente. Parecchi probabili candidati, furono trovati prima del tempo, per non aver partecipato ad una cena, rimanendo assenti, perché si erano permessi di voler discutere le loro opinioni sulla sede più idonea, quella del Partito, di appartenenza, magari con sul tavolo, tante bottiglie di acque minerali ed e mente Lucio. La cena come il locale prescelto ha la sua decisiva importanza, non c'è dubbio, sulle fortune di una elezione. Chiamare in causa Freud o antiche usanze popolari, o gettate di studio dell'Antropologia Culturale, non è il caso. I lettori lo intendano da loro.

Eppure attraverso la Psicanalisi, qualcosa dovrebbe venir fuori, magari in riferimento al detto: «Dinnanzi a me mangi e ti dirò chi sei». A queste cose i politici dovrebbero pensarci, perché chi abituato a mangiare un po' di semolino o tutto al più bere qualche bicchiere di latte a sera, ma con una testa pesante come ci si regolerà nei suoi confronti? E come bisogna regolarsi nei confronti di colui che ha tenuto in allegria e per l'intera serata la comitiva e se ne esce dal locale,

Articolo di Montecristo

portato letteralmente a braccia dagli amici, stornellando a più non posso? E' una casistica infinita ma degna di tutto rispetto e di ogni considerazione. Ci sono i Sancio ed i Don Chisciotte, due personaggi immortalati dalla penna del Cervantes, diametralmente in idiosincrasia tra loro, proprio per la voracità dell'uno e l'impazienza del secondo, e per l'ostilità mentale ancora del primo che ragiona in termini di stomaco e l'idealismo battagliero del secondo che si batte per un'idea superiore. Le cene dei politici potrebbero essere un primo esame selettivo per la conoscenza della loro indole, ma non sempre le cose vanno in questo verso, entrano in gioco ed in modo decisivo, le correnti, gli intralazzi, i giochi di potere, il clientelismo, cose tutte che non pongono nella giusta luce le capacità intellettuali o le intelligenze di persone che dovranno in un domani prossimo, dar prova di questa capacità nell'esercizio di quelle pubbliche funzioni, a volte governative, cui sono chiamati.

Banca Popolare S. MATTEO

SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA
Capitali Amministrati al 31-12-1978 - Lit. 26.109.364.796

SEDE

DIREZIONE GENERALE
CENTRO ELETTRONICO

SALERNO - Corso Garibaldi, 142

FILIALI

BELLIZZI - PALINURO
SALA CONSILINA - SAPRI
S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO
Tutte le operazioni di Banca

I covi delle brigate rosse

Mentre le forze dell'ordine, senza tregua, ormai da mesi, sono alla ricerca sfrenata, quasi appassionante di covi di Brigatisti Rossi, che fra l'altro, appaiono volatili sull'orizzonte sociale, quasi bolle di sapone, al lieve e sfumato tocco del vento, si vedono pullulare e nascerne migliaia di covi che hanno la loro genesi nelle Università, come il polline dei fiori, battuto con violenza lontana, dalla tempesta furiosa, ed approdato su di fertile terreno, talché la germinazione o è in corso, o la si prevede prossima. Quei germoglianti Covi, dunque hanno le loro radici, nelle Università, ove barbati docenti che si sono lasciati coprire la faccia di irti, variopinti cespugli, non tagliati dai mai i capelli, piagiati in ciò dai purtroppo loro degni e fidati discepoli arrabbiati, predicono il verbo anarchico e marxista, naturalmente in quella parte che è stata da essi più agevolmente assimilata ed intesa. Docenti, che oggi, a dire delle persone di buon senso e per la loro carenza culturale generale e per la loro assenza assoluta di sprobietà intellettuale sarebbero stati in altri tempi e certamente, non a noi lontani, idonei a fare unicamente gli addetti di Segreteria di grado esecutivo o più di là, mentre oggi dettano praticamente e letteralmente legge. Obbligano durante le lezioni studenti e simpatizzanti a sottoscrivere abbonamenti a giornali e riviste anarchiche di quello specifico colore politico, applaudono e concordano con i gruppi eversivi e nel momento in cui, con la loro carica, si identificano con la Istituzione, negano la funzione di quest'ultima, barattando la loro debole coscienza, la loro stessa professione con l'immagine e la visione di un paradiso futuro, immaginato da loro, ricolmo di sempre più ambizioni immeritate, ingratie e non sanno che se oggi, titolari di cattedre Universitarie, hanno un potere quanto mai diabolico, cogente ed opaco, lo debbono a tutto, fuorché alla loro capacità, fra l'altro mai accertate o valutate attraverso un serio concorso a Cattedre Universitarie. Si e no, per i loro vantati titoli, avranno scritto qualche nota a sentenza o qualche articolo riportato a piè di pagina o a margine e noi li onoriamo, ripagandoli con la stessa moneta, vale a dire con un articolo come il presente, riportato a margine di foglio. Ebbene se costoro dessero prova, con gli alunni di fra pratica di quella «Probità Intellettuale» del Max Weber, forse noi non troveremmo riportate a caratteri così lussuosi sulle facciate delle Università italiane diciture allarmanti e comunque inquietanti come queste «100-1000 evasioni tutte le carceri altereranno in arias, ancora: «Espropri, furti, saccheggi, sabotaggi, saranno i nostri salvataggi» talché più che addottorarsi in una qualunque facoltà Universitaria, sarebbe bene che tali studenti, partoriti dalla mente di tali professori, sia per essi congeniale il conseguimento

del dottorato in «Brigitismo» o affini specializzazioni rivoluzionarie. E così, l'università di Cosenza, sembra divenuta gemella di quella di Trento; mentre Rettori giovanissimi (quarantenni) quanto meno inesperti, sono fatti segno di minacce e sopraffazioni. Ebbene la genesi delle «Brigate Rosse», come germinazione spontanea, dati tali presupposti, è da ricercarsi soprattutto in quelle cattedre mal assegnate, letteralmente concesse in donazione o come legato, da chi ancora più in alto, ha indegnamente ottenuto dal Potere, eredità ancora più cospicue. E così ci siamo ritrovati a parlare a lungo con un conoscente, dalla cui Cultura generale avevamo intuito di avere a che fare con un professore di Educazione Fisica (absit iniuria verbis!) ed invece poco è mancato che non cadessimo al suolo, allorché ci siamo sentiti dire che l'interlocutore era titolare, in una grande Università, della cattedra di Filosofia Teorica. Trattati di uomini che hanno letto, se hanno letto, sempre e comunque in un solo libro, potete immaginare le conseguenze. Colpa di chi? Di quanti pur potendolo, non hanno saputo reagire per anni a questo stato di cose e non spendo opporsi, denunciando tutti i madornali abusi, hanno fatto, il gioco degli avversari, praticando una politica verbosa, contrapposta, ad un'altra azione caparriata e premonitrice di un'Era nuova. Ma chi ha letto e studiato sul serio, le opere di Marx ed Engels? Chi le teorie alternative ucraine a quelle di Marx? Anche in questo crediamo a ragione, che in Italia siano ben pochi ad averlo fatto pur essendo in moltissimi ad attribuirsi il merito. «Si legga per prima cosa tutto Marx, poi ne ripareremo lo fece veramente Melloni? Ci sorviene questo consiglio dato dall'onorevole Palmiro Togliatti a Mario Melloni, detto: «Fortebraccio che oggi, dalle colonne dell'Unità ci soffoca letteralmente, tutti i giorni, per le abusive, stantie, battute contro uomini politici. Certo nel ridere lui, riesce a far ridere gli altri, è la sua politica, il ritratto insomma di un cinico, dal braccio forte e vigoroso! Dalla penna agile e scorrevole (non per niente è stato Direttore responsabile de «Il Popolo») ma cosa dire della sua dottrina? o Cultura? Certo la sua bandiera è l'operismo, si sente dalla parte del più forte non ne dubbiamo, intanto dovrebbe fra le altre cose sapere che in nessuna Nazione del mondo, una società è diretta da proletari, anche là dove il Marxismo-Leninismo è al potere. Per la caccia effettiva, dunque, ai «Brigatisti Rossi» lo siamo un po'.

I verbi che scottano

di Marino Serini

ARRANGIARE: Verbo picaresco e comportamentistico per ingegnosi espedienti, usato abitualmente dai diseredati e dagli emarginati per sopravvivere. Si estrinseca in un impegno psico-fisico quotidiano con caratteristiche di scaltrezza, abilità, durezza nell'agire, per volgere a proprio vantaggio profitti e privilegi altrui. La motivazione effervescente è che il fine giustifica i mezzi, specie allorché si tratta del fine primario. Decisamente l'arrangiarsi, oltre che un necessario sistema di vita, è a suo modo, anche una forma di arte-pratica in quanto esige assidua inventiva, astuzia e discernimento, soffusa da una rudimentale eticità: il diritto alla compensazione e rivalsa privata contro le ingiustizie sociali ed i problemi irrisolti dai dirigenti. Lo definiscono verbo smercionale costoso, dato i tempi - agli Italiani -.

COLLETTIVIZZARE: Prestigioso «apereon» rivendicativo classista, inteso a statalizzare beni e patrimoni privati per devolgerli in un futuro prossimo lontano a prob delle masse, in nome della eguaglianza umana. Se ne scrive sin Da Platone. Nella prassi, disatteso le promesse e le programmazioni, tutto si risolve in un normale avvicendamento e passaggio storico-ciclico di nuovi aspiranti padroni: vedi il ciclo dei Vinti del Verga che chiarisce «Rivoluzione vuol dire rivoltare il cesto e quelli che c'erano sotto ieri salgono a galla oggi» M. Don Gesualdo.

Collettivizzare è un verbo difficilissimo a verificare per l'intrico groviglioso delle sue innumerevoli componenti, per il fatto che, accanto agli affamati di Giustizia Sociale e di lavoro, coabitano schiere di scansafatiche e di furbi parassiti legati dall'omertà. Sinonimo amorfo del verbo suddetto è il suo gemello smascherare nel cui tessuto ogni iniziativa individuale resta sovrappiatta, inglobata nel coacervo dell'anonimato e del numero.

DESCOLARIZZARE: Verbo vampiresco nel suo significato dequalificante ed eversivo. Teorizzato da Illich e da sedicenti super-profeti per una neo-pedagogia e metodologia social-populistica, ha causato incontestabili rotture, distorsioni, fratture e vuoti culturali almeno per tre generazioni. I risultati?.. Contestazione, provocazione, destabilizzazione, scioperi, politicizzazione selvaggia, indubbie conseguenze della disoccupazione giovanile, della emarginazione, del terrorismo, AL vanificazione della scuola ha contribuito, con altre patologiche socio-ideologiche, alla carenza di qualsiasi oculata, equilibrata selezione: capacità e merito. Molti, troppo i vocati (massa studentesca in selvaggio aumento) pochi gli eletti (i selezionati). Eppure tutta la vita biologica universale attua a qualsiasi livello la selezione. Oggi si fa una etusa confusione tra istruzione e cultura. La prima, ne siamo convintissimi, va doverosamente elargita a tutti e a tut-

te le età; la cultura, che è invece approfondimento specializzato del sapere non può logicamente essere che di pochi. Forse che la conquista degli spazi celesti è capacità operativa comune ed indiscriminata? ...Lo stesso s'intende per i vari settori delle scienze biologiche, mediche; tecnologiche, speculative, sportive etc. che esigono tutte doti naturali eccezionali, attitudini particolari e poi lunghi studi, sacrifici e quindi vaglio di scelte, cioè selezione, esami prove.

Dunque ben vengano avanti i meritevoli ed i capaci, dimostrando. L'estrazione umile sociale non conta e non fa pregiudizi: anzi è più da considerarsi. Nella cultura conta sempre l'ingegno e la volontà tenace.

Marino Serini

l'Hotel Victoria

RISTORANTE
MAIORINO

Vi ricorda la sua
attrezzatura per i
RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI
Tel. 84 10 64

Per la pubblicità
su questo giornale
telefonate al n. 84 19 13

